Appello del PCI: il voto nella scuola occasione di progresso

Intervento televisivo del compagno Achille Occhetto in occasione delle elezioni di domenica - Far prevalere la ragione

ROMA — Il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, ha rivolto ieri sera un appello televisivo nell'imminenza del voto del 13 e 14 dicembre nella scuola. Ec-

Mi rivolgo ai genitori e agli insegnanti che andranno a votare il 13 e il 14 dicembre per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, per dire innanzitutto che è totalmente falsa l'affermazione di Piccoli secondo cui noi comunisti avremmo boicottato queste elezioni. Noi non abbiamo boicottato, nol abbiamo semplicemente rispettato il formarsi autonomo di liste decise dal basso, nelle affoliatissime assemblee dei genitori e degli insegnanti, sulla base di precisi programmi che nascono dai problemi della scuola. E ci siamo comportati così anche perché la gente è stanca degli strumentalismi di partito, della tendenza a far prevalere gli schieramenti sui programmi, le formule sulle cose da fare.

Ma se noi a differenza dell'on. Piccoli non abbiamo fatto nessuna speculazione di partito, come comunisti appoggeremo le liste democratiche e di progresso. Lo faremo con spirito aperto e con grande rispetto per le posizioni dei cattolici sinceramente democratici, tra cui moltissimi, dobbiamo dirlo, sono nelle liste di progresso e di rinnovamento della scuola italiana.

Ma proprio perché noi non vogliamo fare di queste elezioni un banco di prova di una sorta di guerra di religione, non comprendiamo perché sia sceso in campo il papa per chiedere un sistema scolastico che si ispiri alla tradizione cattolica. E mi permetto di ricordare, con grande rispetto per il magistero religioso e anche per la missione di pace del pontefice, che in Italia biso-

non ci sia nessuna prevaricazione di parte

ideologica. Per questo non comprendiamo perché il cardinale Poletti abbia addirittura invitato a pregare per i candidati «credenti e coerenti nella fede», drammatizzando in modo ingiustificato le elezioni scolastiche, né perché Piccoli cerca di mobilitare gli elettori della Democrazia cristiana in funzione anticomunista. Noi invece diciamo che la vera protagonista deve essere la scuola italiana, i suoi destini, il rapporto tra studio e lavoro, il futuro professionale e culturale delle giovani generazioni.

Proprio per questo, mentre gli studenti della federazione giovanile comunista, con una loro scelta autonoma hanno deciso di rafforzare i comitati studenteschi per continuare così la battaglia per la riforma del ministero della Pubblica Istruzione e di tutta la democrazia scolastica, noi invitiamo i genitori e gli insegnanti democratici a partecipare in massa, non solo per chiedere le necessarie riforme come quella dei programmi della scuola elementare e della superiore e come quella della stessa democrazia scolastica, ma chiediamo di partecipare per fare degli organi collegiali, già oggi centri vitali per la difesa dei vostri figli, centri di vigilanza e di lotta contro la violenza, contro la droga, perché si spenda meno per la morte e per la guerra e di più invece per gli asili nido, per le aule nel sud, per il tempo pieno.

Per questo vi invitiamo a sostenere le liste unitarie per la difesa e il rinnovamento della scuola pubblica, a respingere la guerra di religione per far parlare il linguaggio sereno della ragione, dei programmi, delle scelte di progresso e di trasformazione e vi invitiamo prima di tutto ad andare a vota-

Si è votato per le amministrazioni di Donada e Ariano

Nella terra di Bisaglia il Pci avanza e la Dc perde 7 punti

Dai nostro corrispondente ROVIGO - A Donada e Ariano, due comuni (rispettivamente di seimila e ottomila abitanti) del Basso Polesine in cui si è votato domenica scorsa per rinnovare i consigli comunali, le urne hanno dato un responso chiaro: una netta affermazione del Partito Comunista e una secca sconfitta della Democrazia Cristiana. Maggioranza assoluta per il PCI a Donada, 50,2% dei voti e 11 seggi (un punto in percentuale e un consigliere in più) e maggioranza relativa ad Ariano, 43,2° e 10 seggi (uno in più) su 20. Un seggio in più hanno ottenuto i socilisti mentre resta sostanzialmente invariata ad Ariano la

forza dei partiti laici. La batosta l'ha presa la DC. che, costringendo, con il suc atteggiamento, i Comuni al commissariamento, aveva provocato questo turno elettorale con l'obiettivo dichiarato di «affondares il PCI, estromettendolo dall'amministrazione. In entrambi i comuni, invece, proprio lo scudocrociato è punito dall'elettorato con una bocciatura tanto più clamorosa qui, nel Veneto.

A Donada e ad Ariano il partito di Bisaglia tocca, questa volta, i suoi minimi storici. Perde due seggi e sette punti e mezzo un percentuale ad Aria-no scendendo dal 41 al 33,5 %; un seggio in meno e una perdita di tre punti in percentuale a Donada dove scende al 25 %. Se a questo insuccesso si aggiunge quello del giugno scorso nelle elezioni di Lendinara, uno dei comuni più bianchi della provincia, si capisce come il fenomeno della perdita democristiana in quest'area del Veneto assuma proporzioni consisten-

•Il fatto è — ha commentato il segretario del PCI polesano Andreini -- che la DC vive una crisi profonda: il suo sistema di potesse è logoro. La sua crisi non può essere ricondotta alle beghe interne. La pressione che molti dei suoi tradizionali ceti elettorali stanno subendo a causa della crisi è forse una delle ragioni dell'abbandono di questa DC da parte dell'elettorato». Di certo questa «débacle» amministrativa è rivelatrice di un profondo malcontento e della stanchezza di vasti strati di cittadini verso metodi assai poco democratici di regolare la vita dei comuni. Metodi con cui la DC polesana sta tentando. da un anno a questa parte, di imporre a tutti i costi, prima in Provincia e poi nei Comuni, lo schema del «pentapartito».

Ad Ariano la pretesa di tener fuori ad ogni costo il PCI, che aveva 9 seggi su 20, aveva portato alla formazione di una giunta DC-PSI-PSDI durata fino a che un indipendente, eletto nelle liste dello scudocrociato, si dimise da assessore e passò all'opposizione per insanabili contrasti sul terreno amministrativo. A Donada, invece, c'era un monocolore comunista (10 consiglieri su 20) fatto cadere in occasione della discussione sul bilancio di previ-

Dalle urne, in sostanza, esce battuta a livello locale la formula del «pentapartito» (Rovigo ne è stata una Provincia pilota) e il tentativo di estenderla e consolidarla proprio nelle aree dove, tradizionalmente, era possibile un'alternativa al sistema di potere della DC. «Esce battuta - dice Andreini - la manovra che tendeva a isolare in questo modo il PCI e a ridurre a tutti i costi la sua forza di impatto con una zona, il Delta, importante per il futuro dell' intera provincia. Dagli elettori di Ariano e Donada viene la sconfessione delle alchimie della DC polesana tese a destabilizzare le realtà locali per estendere un sistema di potere sempre più inadatto a risolvere i gravissimi problemi di questa provincia.

Giovedì 17 non escono i giornali

ROMA — Giovedì 17 i giornali non saranno in | processi di riforma del settore. Una manifestaedicola per uno sciopero nazionale proclamato dalla Federazione unitaria dei poligrafici, cartai e lavoratori dello spettacolo. Al centro della giornata di lotta — spiegano i sindacati — ci saranno i problemi di crisi aziendali aperti (a cominciare da quello gravissimo del Gruppo Rizzoli), gli attacchi all'occupazione che coinvolgono l'intera categoria, gli atteggiamenti intransigenti del fronte padronale che mira a ridurre le conquiste e il potere del sindacato alla vigilia dei

zione nazionale si svolgerà a Milano. I lavoratori dei quotidiani e delle agenzie di stampa si fermeranno mercoledì 16; il 17 sciopereranno per 8 ore cartai, cartotecnici, grafici, addetti ai fotolaboratori. Alla Rai si svolgeranno assemblee sui posti

Oggi, invece, a Milano si riuniranno i coordinamenti dei giornalisti e dei poligrafici della Rizzoli per decidere nuove iniziative di lotte dopo lo sciopero che ha impedito ieri l'uscita del Corriere rinnovi contrattuali, ad arrestare o svuotare i della Sera e degli altri quotidiani del Gruppo.

Momento decisivo per l'inchiesta-bis sull'affare Eni-Petromin

Miliardi a editori e partiti: Ortolani interrogato a Ginevra

Numerose le domande che Martorelli e Busetti (membri dell'Inquirente) porranno oggi nella città svizzera al teste-chiave dell'affare da cento miliardi - A confronto il piduista Battista e il ministro Formica

De Carolis alla **Sindona** contro i magistrati

ROMA - Ancora un altro democristiano che adotta la tattica del vilipendio e dell'offesa ai magistrati che indagano con serietà per far luce nel vergognoso scandalo Sindona e che, per difendersi, attacca — guarda caso — i comunisti. Il personaggio in questione è l'on. Massimo De Carolis, amico da lungo tempo dello stesso Sindona, amico di Gelli e piduista paten-

De Carolis è comparso, ieri mattina, davanti alla Commissione d'inchiesta per il crack Sindona e per due ore è stato costretto a rispondere alle domande dei commissari. Naturalmente ha respinto tutte le accuse e tentato di smontare pezzo per pezzo, le accuse dell' avvocato Guzzi, il liquidatore dell'impero sindoniano. Non solo: quando De Carolis è uscito nei corridoi di Palazzo San Macuto, al termine dell'interrogatorio, ha avvicinato i giornalisti per rilasciare, appunto, alcune gravissime dichiarazioni. Alcuni magistrati milanesi di sinistra — ha detto De Carolis, secondo le notizie diramate

dalle agenzie di stampa - torchiano gli inquisiti per coinvolgere i politici. Li traumatizzano per far trascinare nelle vicende giudiziarie uomini di governo e di partito. È così — avrebbe ancora detto l'on. De Carolis che si spiega la deposizione dell'avvocato Guzzi, di cui si può dire almeno che ha perso molta lucidità. Egli in realtà sa bene che si libera se trascina qualcuno nella vicenda Sindona. De Carolis avrebbe poi aggiunto con protervia: «Il guaio è che nella stessa commissione parlamentare d'inchiesta vi sono alcuni commissari di sinistra, co-

me l'on. D'Alema che sono schierati con tali magistrati». De Carolis, in sostanza, ha avuto l'impudenza di rimproverare ai magistrati, al compagno D'Alema e ai rappresentanti comunisti e della sinistra, di cercare, ad ogni costo, la verità su una vicenda vergognosa che ha visto direttamente coinvolta la DC e i suoi uomini più rappresentativi. I giornalisti non hanno comunque perso l'occasione di chiedere a De Carolis anche qualcosa dei suoi rapporti con Gelli e il deputato de ha risposto con una rivelazione sorprendente: Chiesi io a Gelli di incontrarlo per parlare della questione Rizzoli. Mi fece chiaramente capire di sentirsi il padrone del "Corriere della Sera". Tuttavia non ho mai parlato con lui di P2. I giornalisti hanno insistito nelle domande: «Come mai, onorevole, il suo nome figura nelle liste della famosa Loggia?.. De Carolis, ovviamente, ha negato: «Gelli faceva una mappa dei suoi contatti e tutto è nato molto probabilmente da lì. Io non sono mai stato iscritto alla P2. D'altra parte se un partito come la DC mi ha assolto mi si può cre-

deres. Sulla deposizioe di De Carolis davanti alla Commissione d'inchiesta si sono appresi soltanto alcuni particolari. Il deputato de di Milano, in so-

stanza, avrebbe smentito tutte

le versioni di Guzzi, sostenendo

anche l'estraneità di Andreotti

a tutta la vicenda. De Carolis

avrebbe anche ammesso di aver

tenuto contatti con Sindona

anche quando era segretario

della Commissione inquirente

che si occupò delle sporche fac-

cende del bancarottiere.

Dai nostro inviato GINEVRA - Per l'inchiesta-bis dell'Inquirente sull' oscuro affare Eni-Petromin è, forse, il momento decisivo. Due membri della commissione d'inchiesta parlamentare (il comunista Martorelli e il dc Busseti) interrogheranno oggi pomeriggio

a Ginevra Umberto Ortolani, il potente «piduista», braccio destro di Gelli, ex amministratore della Rizzoli, prota-gonista e ora teste chiave del caso della tangente di cento miliardi, che, grazie al contratto petrolifero, sarebbero finiti in ardite operazioni nel campo dell'editoria e a partiti del centro-sinistra. Il caso è riesploso dopo il ritrovamento delle carte di Gelli e ora la deposizione di Ortolani, uomo centro di tutte le vicende P2 e incriminato in Italia per spionaggio ed associazione a delinquere, è la più attesa.

Proprio una settimana fa, Parigi, l'altro teste chiave della vicenda, l'iraniano Parviz Mina, indicato dall'Eni come mediatore del contratto, ha fornito agli stessi commissari una versione i-

vicenda che ha accreditato | chiave dell'affare Eni-Petro- | che sia stato il piduista Batnuovamente tutti i sospetti già lanciati nell'estate del '79 sulla destinazione della tangente: non sono stato lo il mediatore dell'affare - ha detto in sostanza Mina — e non ho preso una lira. Della Sophilau, la fantomatica società ove sarebbe confluita la tangente (di cui sarebbe stato socio) ha detto inoltre di non sapere nulla. Mina non l'ha detto, ma la deduzione logica della sua versione è che i cento miliardi della tangente possono essere effettivamente tornati in Italia. Non a caso l'Inquirente (grazie alle insistenze dei membri comunisti) ha ora un fitto programma di audizioni. Tra gli altri, oltre a Ortolani, saranno sentiti Andreotti e Craxi e forse per la terza volta l'ex presidente dell'Eni Mazzanti. Ieri prima della partenza

per Ginevra, l'Inquirente ha messo a confronto altri due testi chiave della vicenda, il socialista Formica, attuale ministro delle Finanze e l'ex segretario di Stammati, il piduista Battista. I due avevano dato in passato due diver- | rio personale di Stammati nedita e sconcertante della se versioni su uno dei punti sulla vicenda. Il sospetto è

min: le pressioni degli uomini di governo sulla conclusione dell'affare e sul pagamento della tangente. Formica, che fu il primo a lanciare i sospetti sull'operazione Eni-Petromin, ha sempre sostenuto che il contratto di pagamento della tangente alla Sophilau fu autorizzato da Stammati (allora ministro del Commercio Estero) dietro ordine di Andreotti. Battista sarebbe stata la fonte di queste affermazioni di Formica. L'ex segretario di Stammati aveva invece smentito di aver mai parlato di pressioni di Andreotti nella vicenda. Ieri, nel confronto durato poco più di un'ora, Giuseppe Battista, avrebbe fatto una parziale marcia indietro, ammettendo di aver riferito che Stammati (anche lui P2) dopo un iniziale diniego avrebbe autorizzato l' operazione su consiglio di Andreotti.

Come è noto — tra le carte di Gelli — fu ritrovato, tra i tanti documenti segreti che riguardavano il contratto Eni-Petromin, anche un dia-

Bruno Miserendino

tista a consegnarlo al capo della P2. Che nell'affare Eni-Petro-

min ci sia lo zampino della P2 non ci sono, ormai dubbi. Se non altro perché molti dei protagonisti del caso (Stammati, Ortolani, Battista, Mazzanti) sono stati adepti della loggia. La deposizione di Ortolani, dunque è attesa anche perché, a quanto sembra, i commissari non limiteranno l'ambito delle domande (già concordate con il giudice della rogatoria) al caso Eni-Petromin. Ortolani, del resto ha già fornito a più riprese la sua versione sul caso Eni-Petromin. Fu Formica - accusa Ortolani - a venire da me, al tempo del contratto, per chiedere soldi per il PSI e mutare l'atteggiamento del «Corriere della Sera» nei confronti di Craxi. Formica, invece ha sempre ribattuto (è in corso a Roma la causa per diffamazione) che seppe da Ortolani dell'esistenza della tangente dietro il contratto petrolifero e della sua presunta destina-

La benedizione papale ritardata (da chi?) all'ultim'ora

Un «giallo» vaticano chiude il cauto congresso aclista

Dall'inviato BARI - Stemperandosi un giorno dopo l'altro, il congresso delle ACLI, che era partito dalla grande sfida della «riforma della politica», è approdato in conclusione alle rive di un «giallo» vaticano. «Rigenerazione» dei partiti? Strategia di camblamento della società? Ne parla un po' genericamente la mozione finale, approvata con monolitico unanimismo (solo tre astenuti su 539 votanti). Ma il cuore degli aclisti prima ha regalato a Piccoli, infine arrivato, un'accoglienza un po' troppo festevole rispetto alle dure critiche di questi giorni («un congresso di pacificazione», dirà lui tutto contento); e poi si è perduto dietro il emistero della lettera papale». Una lettera partita dalle più segrete stanze vaticane, ma mai recapitata - almeno ufficial-

stucchi del teatro Petruzzelli. Chi ha «bloccato» questo segno di attenzione speciale di Papa Wottyla?

Con l'aria di chi tira un asso fuori dalla manica, Domenico Rosati ha concluso ieri mattina la sua replica «rivelando a una platea in visibilio il messaggio papale «perdutosi» nei cassetti della Conferenza episcopale. E i delegati, che erano rimasti profondamente delusi dal freddo saluto di circostanza inviato, a nome del presidente della CEI e per incarico del Papa, da monsignor Charrier, hanno tirato un respiro di sollievo.

Rosati, a quanto ha detto, venuto a conoscenza del messaggio papale attraverso il segretario della CEI, monsignor Maverna, che lo aveva ricevuto, con l'incarico di smistarlo ai destinatari, di-

Wojtyla: gravissima la

«questione calabrese»

ROMA — «Numerosi, gravi ed annosi» sono i problemi «della

cosiddetta questione meridionale». E «non si può ignorare che

all'interno della questione meridionale esiste una questione

calabrese. Lo ha affermato papa Wojtyla nel corso dell'in-

contro che si è tenuto ieri mattina in Vaticano tra Giovanni

Paolo II (nella sua qualità di primate d'Italia) e dodici vescovi

della conferenza episcopale calabra. Nel suo discorso Wojtyla

ha sottolineato gli squilibri economici e sociali tra nord e sud

ed ha richiamato tra le cause della situazione di arretratezza

e di crisi della Calabria, i fattori «di natura storica, geografi-

Nel discorso del papa si è fatto esplicito riferimento ai tanti

giovani calabresi costretti ad abbandonare le proprie case e le

proprie famiglie per emigrare in cerca di lavoro, affrontando

problemi di natura «economica, politica, sociale, giuridica,

Wojtyla ha richiamato l'impegno dei vascovi calabresi sui

tema dell'assistenza umana e religiosa proprio nei confronti

di quella parte della popolazione calabrese costretta a lascia-

re la sua terra per trovare occupazione all'estero.

Stato Casaroli, Dice il telegramma, per la prevedibile gioia degli aclisti; «Grato per devoto messaggio inviato presidente associazione cattolica (lapsus singolare: la C della sigla ACLI vuol dire "cristiana", n.d.r.) lavoratori italiani occasione congresso nazionale di Bari Sommo Pontefice mentre auspica generoso impegno edificazione nuova società più giusta et pacifica nello spirito Enciclica "Laborem Exercens" incarica Vostra Eccellenza voler partecipare convegnisti suoi fervidi voti et implorata benedizione apostolica. Cardinal Casaroli

Segretario di Stato». dunque Perché '«Eccellenza» Maverna non ha incaricato i suoi inferiori gerarchici di trasmettere i «fervidi voti» del Papa invece di un messaggio burocratico e addirittura ultimativo? In realtà, sembra che Maverna non abbia colpa, e che lo stop al messaggio papale sia venuto — con ogni probabilità - da resistenze dei vertici della CEI, così forti da indurre Wojtyla a un'inversione

(temporanea?) di rotta. Il mistero forse non sarà mai svelato fino in fondo. È probabile che, facendo pesare una riserva di giudizio, i vescovi italiani abbiano voluto acquistare maggior potere contrattuale in vista della riunione del 19 prossimo con tutti i movimenti sociali cattolici desiderosi di un qualche riconoscimento dela gerarchia.

La «rivelazione» del messaggio ha comunque di sicuro rafforzato la posizione di Rosati, lavorato ai fianchi in questi giorni da quegli aclisti nostalgici di «rapporti preferenziali» verso la DC o verso il PSI (non è un caso che i due gruppi abbiano manovrato insieme i voti per il Consiglio Nazionale con l'obiettivo di impedire il piazzamento di Rosati al primo posto tra gli eletti). Questi condizionamenti devono aver pesato nella replica del presidente uscente, che ha decisamente appiattito soprattutto i toni di critica alla DC: fino a trasformare in un apprezzamento «cautamente positivo l'originaria sospensione di giudizio nell' assemblea nazionale democristiana. Piccoli, grato dello sconto, si è precipitato sul palco del congresso ad abbracciarlo alla fine del discorso, mentre gli aclisti «filodemocristiani» plaudivano sorridenti e commossi.

se li è riserbati invece quasi tutti per il PSI, sospettato di essere l'unico grande partito restio a muoversi sulla strada maestra della «riforma della politica. Craxi peggio di Piccoli? Per il presidente delle ACLI sembrerebbe di Claudio Notari | sl. Al punto che, parlando

mente - nella sala tutta i rettamente dal Segretario di i più tardi coi cronisti, ha lanciato chiaro chiaro sul leader socialista l'accusa di puntare

> a elezioni anticipate. · Ma in generale la replica di Rosati ha voluto essere distensiva - in modo indistinto — verso i protagonisti delsistema politico. Non vogliamo costituire un fronte di liberazione della società civile», ha assicurato. «E in ogni caso non stiamo preparando nessuno sbarco dei Mille, anche perché si sa che in questo campo tutto finisce a Teano». Resta da chiarire a Piccoli che lui non è Vittorio Emanuele II.

> > Antonio Caprarica | blica.

Alla Camera

Accuse a Labriola: il giurì rinvia il giudizio

ROMA - Nessun pronunciamento, per ora, del «giurì d'onore della Camera incaricata di valutare le accuse rivolte dal deputato radicale Gianluigi Melega al presidente dei deputati del PSI, Silvano Labriola: primo, di essere un piduista; secondo, di essersi adoperato, per conto della P2, per le modifiche al regolamento dell'assem-

blea. La commissione di indagine, presieduta dall'onorevole Rolando Riz, ha infatti chiesto al presidente della Camera di voler soprassedere a ogni decisione sul primo pun to fino a un mese dopo le conclusioni dell'inchiesta parlamentare (avviata l'altro giorno) sulla loggia segreta di Licio Gelli.

Quanto al secondo punto, il giurì avrebbe - secondo le indiscrezioni trapelate giudicato manifestamente infondata l'accusa di Melega a Labriola.

Sul messaggio dell'onorevole Riz al presidente della Camera Nilde Jotti non si sono avuti altri particolari; occorrerà quindi attendere le comunicazioni che oggi il presidente farà all'assemblea per conoscere su quali motivazioni il giurì ha fondato la sua condotta.

La decisione del giurì ha seguito di poche ore il voto con cui la Camera, nel cuore della notte, fra mercoledì e giovedì, ha approvato la legge che scioglie la P2 e dà attuazione all'articolo 18 della Costituzione contro le associazioni segrete.

Il voto sull'articolo (il quinto) relativo alla norma precettiva di scioglimento della loggia segreta ha fatto registrare una netta spaccatura in seno alla maggioran-

Dai socialdemocratici sono venuti persino emendamenti soppressivi della norma; quindi il PSDI, il PLI, e nel segreto dell'urna, non meno di una novantina di deputati Dc, e i radicali hanno sostenuto una proposta annacquata del liberale Boz-

Per ciò che concerne infine le misure contro le associazioni segrete, è stato stabilito che queste potranno essere sciolte con decreto del presidente del consiglio dopo pronuncia di sentenza definitiva; ovvero, in pendenza di procedimento, su richiesta del procuratore della Repub-

l n. 49 oggi nelle

• Cultura e politica (editoriale di Bruno Schacherl) • Le proposte del Pci per un

programma di politica economico-sociale (di Lina Tamburrino) -

• Il lungo tunnel della crisi Fiat (di Piero Fassino)

• Ferruccio Parri, un partigiano qualunque (di Paolo Spriano)

• Verso i congressi regionali: la strana modernità della Sardegna (di Massimo De Angelis)

● Negoziato di Ginevra: ecco su che trattano Usa e Urss (articoli di Augusto Pancaldi, Donald Sassoon. Mario Zucconi)

● Inchiesta / Conoscere le armi, le loro minacce, i loro effetti (di Giorgio Tecce)

• Il marxismo e Nietzsche (di Ferruccio Masini)

Alloggi pubblici: il governo rinvia i riscatti

Relatore e ministro assenti alla commissione che doveva decidere - Si vuole «conservare» il problema per fini elettorali?

ROMA — Il governo e l'attuale maggioranza non vogliono risolvere la questione dei riscatti degli alloggi pubblici che si trascina da anni sinteressa centinaia di migliaia di famiglie: basti pensare che solo le abitazioni gestite dagli IACP sono un milione 100.000) ed ostacolano i lavori parlamentari, mentre pubblicamente e alia TV si fanno paladini delle attese degli assegnatari. Ieri, infatti, alla commissione LLPP della Camera, dov'era all'ordine del giorno una relazione sulle proposte del comitato ristretto, il relatore Ermelli Cupelli (PRI) non si è presentato. L'assenza è tanto più ingiustificabile, conside-

rando che il comitato avreb- | confronto in commissione e | tante (il ministro dei LLPP be dovuto riferire entro il 18 novembre scorso sulle varie proposte legislative, compreso il disegno di legge governativo. Il termine era slittato per il mancato accordo tra i partiti governativi.

In realtà, la maggioranza non riesce a trovare un accordo, perché non vuole risolvere il problema dei riscatti, ma vuole utilizzarlo ai fini elettorali. Per giungere ad una conclusione definitiva, su proposta di Alborghetti (PCI) che in quel momento presiedeva i lavori, la data per la discussione in commissione è stata fissata per il

17 dicembre. Finora non c'è stato un

non si è neppure risposto al suggerimento del PCI di arrivare ad uno stralcio. Ciò perché - ha sottolineato Nadia Corradi (PCI) — alcuni partiti governativi -ritengono più vantaggioso mantenere tutto fermo per manovre propagandistiche ed elettorali». Perciò ha sollecitato un rapido pronunciamento della commissione, altrimenti la competenza sui riscatti passerebbe all'Assem-

•La situazione attuale ha dichiarato Ciuffini a nome del gruppo comunista non è più tollerabile: maggioranza profondamente divisa, governo del tutto lati-

non si è mai presentato in commissione); mentre in Parlamento si lascia marcire la questione, i quartieri IACP continuano ad essere campi di manovra di DC. PSDI e PLI. Tutto questo deve finire. Occorre che al più presto si arrivi ad una soluzione». Una soluzione la là, la proposta di legge del PCI, presentata fin dal 21 maggio dell'anno scorso. Essa prevede, oltre alla riforma degli IACP, anche alcune norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici per «riparare le ingiustizie e le disparità di trattamento che si sono verificate nel passato».

al riscatto degli alloggi a prezzo ragionevole e con particolari condizioni di pagamento. Stabilisce il diritto al riscatto per tutti gli assegnatari che ne abbiano fatta domanda entro sei mesi dall' entrata in vigore della legge 513 del 1977 e per tutti coloro il cui appartamento è stato | conomica gestione del patriinserito nella cosiddetta monio. Per il futuro, infine. equota di riserva degli l'intero patrimonio di edili-IACP». Sono considerate va- | zia pubblica dovrà passare ai lide le domande anche se non sia stato effettuato il versamento (di 5.000 lire) previsto dal decreto presi-

ca. culturale e sociale».

umana, etnica e religiosa».

La proposta comunista | denziale 17 gennaio '59. In prevede, tra l'altro, la possi- caso di irreperibilità della bilità a tutti coloro che ne domanda pressogli uffici deabbiano maturato il diritto, al riscatto degli alloggi a ne può essere comprovata mediante documentazione. Con la proposta del PCI, inoltre, si mette a disposizione delle Regioni una quota non superiore al 25% del patrimonio abitativo (al netto

dei riscatti) per la vendita, Gli spunti polemici Rosati quando essa si rivela utile ai fini di una migliore e più e-Comuni e rientrare nella loro gestione.

SPECIALISTI CON ALMENO TRE ANNI DI ESPERIENZA NELLE SEGLENTI AREE BASI DI DATI PROGETTAZIONE SOFTWARE SOFTWARE PER TELECOMUNICAZION RETI DI CALCOLATORI OFFICE AUTOMATION RICERCA OPERATIVA IL CRAI CERCA SPECIALISTI DA INSERIRE NELLE SUE ATTIVITÀ DI RICERCA DI SVILUPPO E DI APPLICAZIONE CON OTTIME PROSPETTIVE PROFESSIONALI. **MYIARE CURRICULUM** SPECIFICANDO AZIO PER LA RICERCA RICHIESTE RETRIBUTIVE. SEDE DI LAVORO: RENDE (CS).